

La sconfitta elettorale dei progressisti alle elezioni di marzo ed il governo della destra che per la prima volta dal 1945 vede la partecipazione dei fascisti, segna una svolta storica per il nostro paese.

I motivi di questo fallimento risiedono sicuramente nelle scelte politiche fatte dal PDS, a partire dal sostegno dato prima ai referendum Segni e poi all' infausto sistema elettorale maggioritario, ed in una campagna elettorale fatta nel nome del governo Ciampi che agli occhi dei settori popolari ha significato solo una promessa di nuovi sacrifici.

Molti sono gli elementi contingenti che hanno determinato questa situazione; sicuramente le televisioni e i giornali di Berlusconi, l' articolazione della rappresentanza sociale del polo delle destre, le promesse fatte sull' aumento dell' occupazione e sulla riduzione delle tasse ma tutto questo non basta a motivare con chiarezza la causa vera della sconfitta subita.

Le motivazioni reali, profonde di questo spaventoso arretramento politico, culturale e civile stanno soprattutto nella scomparsa di una effettiva rappresentanza politica dei settori popolari, degli operai e dei lavoratori nel senso più largo del termine.

Dalla fine degli anni '70 fino ai nostri giorni si è sempre più accentuato, prima nel PCI e poi nel PDS, l' abbandono della difesa degli interessi materiali e concreti dei settori di classe in nome di un interesse generale sempre più lontano dalla vita e dai problemi quotidiani di milioni di persone lavoratori, donne, giovani.

Tale linea portata avanti con sistematicità ed ottusità per più di quindici anni ha distrutto, disgregato e disperso il blocco sociale che faceva riferimento alla sinistra.

Tutto ciò ha portato alla debacle elettorale dei progressisti i quali, non avendo più come riferimento i dati strutturali della società, hanno creduto che sarebbe stata sufficiente la rincorsa del centro politico per vincere le elezioni di marzo.

Ora i giochi sono fatti e le mistificazioni operate sono tutte saltate mostrando senza veli l' effetto reale che hanno sortito: il governo delle destre e dei fascisti.

Questo inoltre avviene in un quadro economico e sociale non solo degradato in termini assoluti ma che vede anche la separazione tra il possibile sviluppo economico e le opportunità di miglioramento sociale; in altre parole riprendono forza, saltate le mediazioni dello stato sociale, i meccanismi classici dello sviluppo capitalista che determina da una parte sviluppo economico e ricchezza e dall' altra disoccupazione e povertà crescente.

Se questi sono gli effetti della politica dei progressisti, si impone con forza la ricostruzione di una sinistra che invece recuperi la rappresentanza dei settori di classe e che si qualifichi chiaramente contro lo sviluppo attuale, cioè che si definisca con forza anticapitalista.

Paradossalmente la situazione pone tutte le condizioni obiettive per un simile progetto.

Il crollo di credibilità del PDS e della prospettiva di governo, il peggioramento delle condizioni economiche e sociali, lo stesso governo della destra, che sarà costretto a divenire controparte di ampia parte dei suoi elettori impone la nascita di un polo, di un' area che affermi e difenda con forza i diritti sociali e del lavoro.

Questa necessità va capita da tutta quella sinistra variamente organizzata (dagli organismi dell' autorganizzazione e dell' autogestione alle organizzazioni politiche fino a quelle sindacali e sociali) che deve finalmente fare i conti con le proprie immaturità e settarismi recuperando il valore di una stagione di lotte durata venti anni; questa necessità deve essere compresa anche da forze quali Rifondazione Comunista che di fronte al divaricarsi dello scenario politico deve scegliere se seguire il PDS nella sua corsa al centro oppure trovare un ruolo nel conflitto sociale e politico che vive il paese, opzioni queste ora inconciliabili tra loro.

Dunque pensiamo che oggi esistano le condizioni affinché si riapra una riflessione ed un confronto generale sia su un processo di riaggregazione, sia su un' analisi che individui con

precisione quali sono i settori sociali ai quali bisogna dare una risposta in termini di rappresentanza politica reale.

Questa ultima necessità si impone per due motivi di fondo; il primo è che si sta operando una separazione tra il "bacino" politico elettorale che vota progressista e quello Pu operaio e proletario, più "metropolitano" ed in crisi pronto a schierarsi con la sinistra a condizione che questa non continui in una politica di compromessi.

L'altro è che su questo secondo referente i nostri diretti concorrenti, per la prima volta, sono i fascisti dell' MSI che si pongono strumentalmente come i difensori dei settori sociali più deboli.

Non capire queste condizioni e necessità significa non adempiere ad un compito che non è sbagliato definire storico e significa danneggiare in modo irreversibile le prospettive non solo di tutta la sinistra, anche di quella moderata, ma della stessa democrazia.

PER UNA SINISTRA SILDAMENTE COLLEGATA ALLA SOCIETÀ'

E' chiaro che se le cose dette hanno valore, una ripresa può avvenire solo se si attiva un processo di ricollegamento con gli interessi concreti di milioni e milioni di persone.

Le battaglie più importanti in questo senso sono quelle che vanno fatte per riconquistare i lavoratori, in particolare quelli colpiti dalla crisi e dai licenziamenti, ed i giovani ormai in balia dei mass media e di una cultura devastante per ogni idea antagonista.

Operai, lavoratori in genere, giovani, donne, periferie metropolitane e servizi sono i punti su cui si deve risaldare una linea politica con diritti sociali, ai quali vanno finalmente subordinate le scelte istituzionali e le tattiche elettorali.

Dire questo però serve a ben poco se non capiamo come concretamente si ricostruisce questa unità politica e sociale e perciò crediamo sia necessario individuare un punto su cui "fare leva", una contraddizione di fondo dello sviluppo capitalistico che sia in grado di coinvolgere vasti settori della società.

Il punto, la contraddizione pensiamo sia la questione del lavoro, dell' occupazione intesa nel senso più largo del termine attorno alla quale ruotano non solo gli interessi dei lavoratori occupati, che subiscono licenziamenti e condizioni di lavoro sempre peggiori, ma soprattutto quelli dei disoccupati, dei lavoratori precari, che stanno divenendo il settore più numeroso del mondo del lavoro, dei giovani, delle donne, degli studenti.

A questa questione si collegano anche i problemi della condizione degradata delle aree metropolitane, dell' ambiente e dello stato sociale e dunque dei servizi sociali quali quello della scuola, della sanità e dei trasporti.

Su quest' asse è possibile per la sinistra passare finalmente all' offensiva se ci si libera dai "lacci e laccioli" di un tatticismo esasperato, ed è anche possibile ricostruire quella rappresentanza politica dei settori di classe che ci sta per essere tolta da una destra aggressiva e spregiudicata.

Allora ad esempio potrebbe divenire possibile ribaltare la promessa di un milione di posti di lavoro fatta da Berlusconi in campagna elettorale trasformandola in un obiettivo della lotta per l' occupazione.

Sarebbe possibile in questo modo lanciare delle campagne politiche e di lotta nazionale, basate su disegni di legge di iniziativa popolare o su altre proposte, attorno alla questione della riduzione generalizzata dell' orario di lavoro a parità di salario, di un piano di intervento straordinario sull' occupazione sull' esempio della proposta avanzata dalla Lega Ambiente, sul diritto al reddito per le giovani generazioni, sulla garanzia ed i diritti di chi lavora in modo precario, a tempo determinato ed a part time.

Queste proposte vanno però analizzate, approfondite e completate da un dibattito che riteniamo sia necessario avviare da subito e che sia il più largo possibile tra chi crede necessario non regalare a questo governo di destra la pacificazione sociale.

PER LO STATO SOCIALE E LA DEMOCRAZIA

Se il nodo del lavoro assume il ruolo di un punto centrale di ricostruzione del rapporto con la società, è altrettanto evidente che ci sono altre questioni che assumono un valore politico importante.

Queste ultime vanno viste alla luce della situazione generale che verrà determinata dal governo delle destre.

La prima è relativa all'ondata di liberismo che colpirà la società e l'economia italiana.

A dieci anni dall'inizio della presidenza Reagan e del governo della Thatcher, a cinque anni dalla privatizzazione generalizzata dei paesi dell'Est, l'Italia, con il futuro governo Berlusconi, inizia il proprio percorso di privatizzazione selvaggia quando questo entra in crisi in tutto il resto del mondo.

Sappiamo già che questo determinerà una situazione drammatica tra chi lavora e tra i settori più deboli della società che verranno travolti assieme alla stessa idea di stato sociale.

L'altra questione è la trasformazione dello Stato e della Costituzione Italiana che le forze di destra vogliono attuare per far nascere un nuovo regime.

Federalismo alla Miglio, Presidenzialismo alla Fini, Liberismo alla Berlusconi saranno gli ingredienti che ridurranno al minimo gli spazi di libertà e di democrazia.

Dunque la lotta contro le privatizzazioni e per il rilancio della democrazia ci sembrano due tasselli necessari per riacquistare forza ed iniziativa.

- Contro il privato

La battaglia politica contro le privatizzazioni riguarda la difesa e riqualificazione del cosiddetto stato sociale, o meglio la riappropriazione dal basso, da parte dei cittadini associati, di esso, in termini di beni e servizi collettivi per la comunità.

Si tratta insomma di contrastare e di invertire la tendenza alla privatizzazione che non significa ridimensionare la funzione dello Stato, ma sottrarre salario "sociale" al lavoro dipendente ed al piccolo lavoro autonomo per metterlo a disposizione del capitale privato e "pubblico".

Il taglio dei servizi sociali non va affatto considerato una tendenza storica ineluttabile cui sarebbe inutile opporsi, o tanto meno l'occasione per liberarsi dalla statualità onnipotente ed affermare una improbabile "mutualità di gruppo" per sanità, pensioni, scuola e trasporti che a stento solo fasce di reddito privilegiate potrebbero praticare.

Il vero antidoto allo statalismo corrotto e scialacquatore non è il privato bensì la più ampia democratizzazione e il più ferreo controllo da parte degli utenti su tutte le strutture che forniscono servizi sociali ed impiegano denaro collettivo.

Il dissesto delle casse dello Stato non deriva dai costi della scuola o della sanità o delle pensioni ma dal fatto che un terzo della società italiana ha succhiato dallo Stato, con la complicità ed il tacito consenso dei partiti di Governo e di opposizione e dei sindacati di stato, tutto ciò che ha potuto senza pagare tasse adeguate in cambio.

Dunque, non di smantellare lo stato sociale si tratta o di assistere disincantato alla sua drastica riduzione, ma di recuperare pensioni decorose, una sanità, una scuola e dei trasporti efficienti e finalizzati ai bisogni di massa aumentando la spesa pubblica in questi settori e non per arricchire ulteriormente mafie politiche e sociali già opulente.

- Per una democrazia compiuta non maggioritaria

Oggi con il 43% dei voti la destra governa con quasi il 60% degli eletti alla Camera.

Le "eccezionali" capacità democratiche del sistema maggioritario, rivendicate da Occhetto e Segni, sono riuscite a portare i fascisti al Governo a cinquanta anni dalla Liberazione.

Il politicismo, l' incomprensione dei movimenti reali della società ed anche la semplice incapacità politica di chi ha sostenuto il sistema maggioritario hanno creato condizioni tali da compromettere la stessa democrazia.

Non avevamo bisogno di un sistema all' inglese, ma di portare a conclusione il dettato e lo spirito democratico della Costituzione coinvolgendo in modo più diretto tutti i cittadini.

Quello che serve ora non è un federalismo secessionista o una riorganizzazione burocratica dello Stato, ma un progetto di decentramento democratico che punti sulla partecipazione, e non sulla separazione, e sulla ricostruzione dal basso degli strumenti di rappresentanza.

Il sistema elettorale proporzionale non ha automaticamente generato il "sistema dei partiti" ma questo, assieme ad uno sviluppo distorto ed ineguale della società, ha seppellito le qualità democratiche del sistema proporzionale.

Dunque sul rifiuto del maggioritario, sulla riaffermazione del sistema proporzionale e sulla partecipazione va sviluppata una grande iniziativa politica per ricostruire un sistema elettorale ed istituzionale vicino ai problemi dei lavoratori, dei giovani, delle donne, della società nel suo complesso.

- COSTRUIRE UNA SEDE DI RAPPORTO STABILE

Un simile programma può vedere una unità politica tra le forze organizzate in partiti, autorganizzate, associazioni sociali e strutture sindacali, ma difficilmente potrà portare ad una unità organizzativa oggi improponibile ed anche controproducente; infatti l' unità può essere solo il frutto di un processo reale che colga alcune esigenze comuni ed obbiettive.

Certamente è sbagliato forzare sui processi organizzativi ma è altrettanto certo che è possibile creare una condizione di rapporto tra tutte le forze che abbiamo citato affinché in modo unitario e paritario si crei una sede stabile di confronto e di iniziativa sociale e politica.

La proposta di dare vita ad una Convenzione che si basi sui contenuti e sul programma descritto non ci sembra sia fuori della realtà, anzi ci appare come l' unica condizione reale che permetta, nel massimo rispetto dell' autonomia di ogni struttura e partecipante, un rafforzamento di tutta la sinistra popolare ed anticapitalista.

Ci sembra anche importante che accanto a questa sede comune si vada, parallelamente e per quanto possibile, ad un confronto più stretto sulle tematiche sociali.

Sindacato, casa, territorio, centri sociali, studenti donne, informazione etc., sono terreni su cui è necessario esprimere non solo protesta ed iniziativa ma anche progettualità organizzata. Per questo approfondire il confronto, trovare percorsi unitari, aprire vertenze locali e nazionali può servire a rafforzare il tessuto sul quale far nascere e crescere la proposta della Convenzione.

PREPARARE UN' ASSEMBLEA NAZIONALE

La scelta di individuare solo alcuni punti, a nostro avviso fondamentali, nasce dalla convinzione che sia giunto il momento di aprire un confronto chiaro nei contenuti e largo nella partecipazione.

In questa direzione non spinge nessuno dei soggetti che si potranno ritrovare nelle posizioni qui espresse ma la situazione stessa.

Il lavoro, come dato materiale centrale, la democrazia e lo stato sociale sono i punti attorno ai quali una sinistra che riaffermi la sua natura di classe e che prenda atto della profonda trasformazione avvenuta, traendone le necessarie conseguenze, può ricominciare a discutere e a costruire.

Anche i tempi a disposizione non sono lunghissimi in quanto una modifica dell'attuale quadro istituzionale e democratico è ormai all'ordine del giorno.

Per questo prepariamo l'avvio di un confronto politico su una piattaforma e proposte minime ma realistiche, affinché si arrivi in tempi ragionevolmente brevi, entro 1/2 mesi, ad una **Assemblea Nazionale** delle forze e di tutti coloro che riconoscono in questa proposta una condizione ed una possibilità per la ripresa dell'iniziativa politica e sociale nel nostro paese.

Aprile '94